

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

29.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e costituzione di un Comitato ristretto):	
Disposizioni per la tenuta di San Rossore (<i>Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato</i>) (4693)	2
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	2, 6, 7, 8,
Biasci Mario (DC)	3
Bulleri Luigi (PCI)	5
Caradonna Giulio (MSI-DN)	2
Cimino Francesco, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	6, 7
Filippini Rosa (Verde)	5
Pellizzari Gianmario (DC)	4, 5
Zuech Giuseppe (DC), <i>Relatore</i>	7, 8

La seduta comincia alle 17.

GIUSEPPE ORCIARI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. *(È approvato).*

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la tenuta di San Rossore (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (4693).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la tenuta di San Rossore », già approvato dalla IX Commissione permanente del Senato nella seduta del 21 marzo 1990.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali.

GIULIO CARADONNA. Signor presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale devo esprimere il più vivo stupore di fronte a questo disegno di legge. Esso, infatti, propone di togliere alla Presidenza della Repubblica un bene che ha sempre fatto parte della dotazione della suprema carica dello Stato come degna cornice di rappresentanza per gli ospiti stranieri di alto lignaggio, per il turismo scelto ed anche per la custodia al più alto livello, di una tenuta di tanta importanza naturale.

Certamente, il Presidente della Repubblica sarà stato interpellato, ma non credo che egli possa disporre della destinazione di un bene che appartiene alla Presidenza della Repubblica e non alla persona del Presidente.

Il passaggio della tenuta di San Rossore al Ministero dell'agricoltura pone numerosi interrogativi. Finché la tenuta era attribuita al Capo dello Stato essa era intoccabile: il suo passaggio al Ministero dell'agricoltura, sia pure per studi ecologici e sperimentazioni, costituisce un passo indietro dal punto di vista amministrativo. Infatti, non vorremmo che in futuro la regione Toscana — legittimamente, dati i poteri regionali in materia di agricoltura — affermasse la sua competenza sulla tenuta.

Sorge legittimo il sospetto che si voglia alleggerire la presenza amministrativa dello Stato sulla tenuta di San Rossore, affinché altri prima o poi vi mettano sopra le mani. Conosciamo le vicende dello scandalo della vicina pineta di Migliarino e non vorremmo che su quella meravigliosa plaga del litorale toscano si pongano in essere comportamenti tali da manomettere il paesaggio esistente. È vero che per ora le competenze vengono trasferite al Ministero dell'agricoltura, ma un domani la regione toscana potrebbe avanzare pretese sulla tenuta. Il passaggio diretto delle competenze dalla Presidenza della Repubblica alla regione Toscana sarebbe stato veramente assurdo; in questo senso, non vorrei che il Ministero dell'agricoltura costituisse solo il primo gradino per un successivo trasferimento di competenze alla regione. Penso che sia nell'interesse di tutti gli italiani salvaguardare la tenuta di San Rossore che appartiene al patrimonio nostro e di tutto il mondo.

Non voglio addentrarmi nel contenuto dei vari articoli e, pur essendo sempre stato sostenitore del potenziamento del Corpo forestale, desidero far notare che

il problema non è questo. Ripeto, si tratta di una questione di principio; personalmente ritengo che, finché la tenuta di San Rossore rimane affidata alla gestione della Presidenza della Repubblica, vi siano sufficienti garanzie per la salvaguardia della medesima, mentre nel caso di passaggio al Ministero dell'agricoltura, non sappiamo come potrebbe essere garantita tale tutela.

Del resto, vi sono vicende analoghe che hanno avuto un triste destino; in particolare, mi riferisco alla tenuta di Castel Porziano la cui macchia mediterranea era di una bellezza ineguagliabile; purtroppo soltanto una parte (dopo le note vicende del passaggio della proprietà dei Savoia allo Stato) è stata salvaguardata dalle ferite della lottizzazione. All'epoca fummo noi del movimento sociale italiano e una parte dei comunisti ad essere contrari in consiglio comunale alla distruzione di uno dei più bei patrimoni forestali italiani. Ecco, non vorrei che per San Rossore si ripetesse la stessa storia; sappiamo che vi sono già precedenti di speculazione nell'area di Migliarino, come sappiamo che la speculazione mira in particolare alla rimanente zona della tenuta.

Per questi motivi vorrei che si riflettessero bene prima di decidere il passaggio della tenuta di San Rossore dalla Presidenza della Repubblica al Ministero dell'agricoltura. Se si tratta di fondi che mancano potrebbe essere più semplice aumentare la dotazione della Presidenza della Repubblica in modo che questa abbia i mezzi sufficienti per fronteggiare la situazione. In sostanza, la mia proposta è quella di lasciare la tenuta nell'attuale situazione giuridica, anche per evitare quello che potrebbe diventare un delitto ecologico di notevole entità.

MARIO BIASCI. Il collega Zuech — come il relatore che ha riferito al Senato — parte dalle conclusioni a cui giunse una commissione per lo studio delle cause del degrado della tenuta di San Rossore nel 1984.

Si tratta di una commissione istituita nell'ambito delle competenze del CNR, composta da scienziati, tecnici ed esperti della materia, compresi alcuni professori dell'università di Viterbo (ed è per questo motivo che si prevedeva, nella precedente stesura del provvedimento, la presenza nel comitato di un membro nominato dalla predetta università).

Ripeto che si tratta di uno studio del 1984 che ha costituito il punto di riferimento della gestione della tenuta e che ha contribuito a risolvere alcune questioni negative. Uno dei problemi che viene citato quale causa del degrado ambientale fa capo alla selvaggina; segnalo che tutti gli interventi che riguardano tale questione (censimento, cattura, abbattimento selettivo, cura, alimentazione) sono stati attuati secondo criteri e programmi stabiliti nel 1984 dall'Istituto di biologia della selvaggina di Bologna.

Altra questione studiata dalla suddetta commissione è quella relativa agli incendi; ebbene, si tratta di un fenomeno che non solo è stato prevenuto, ma che addirittura è stato del tutto evitato. Ancora, la parte agricola dei beni immobili è stata quasi tutta riconvertita e non si usano fertilizzanti o materie chimiche; già da tempo si è adottato un tipo di coltura particolare.

Per quanto attiene alla questione dell'*aerosol* marino ed agli altri fattori inquinanti, si stanno effettuando misurazioni specifiche da parte di alcuni ricercatori dell'università di Firenze, che ipotizzano soluzioni per impedire tale degrado.

Risulta che l'11 maggio scorso la Presidenza della Repubblica ha stipulato una convenzione con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il risanamento e la riconversione di parte delle colture arboree tramite il Corpo forestale dello Stato. In questo senso esiste già una riconversione di tali colture.

Nel 1984-1985 l'allora ministro dell'agricoltura Pandolfi, utilizzando gli studi della commissione prima richiamata, prevede un finanziamento di 3 miliardi di lire quale prima misura urgente per il risanamento della tenuta. La zona di San

Rossore — e questa è una cosa che è bene che i colleghi conoscano — è l'ideale (per il clima temperato e l'*habitat*), per la residenza invernale dei cavalli da corsa; tant'è vero che nelle immediate vicinanze della tenuta, all'esterno della medesima vi sono moltissime scuderie che servono a tale scopo, mentre all'interno esiste uno dei migliori ippodromi esistenti in Italia.

I beni immobili della tenuta facevano parte del demanio dello Stato in qualità di beni della *ex* corona; successivamente sono stati integrati con legge 21 febbraio 1957, n. 32 nella dotazione organica della Presidenza della Repubblica. Si tratta di beni che appartennero ai Medici, ai Lorena, ad altri principi toscani ed infine ai Savoia; in questo senso la tenuta ha una lunga storia.

In tempi abbastanza vicini ai nostri la tenuta è stata utilizzata come sede di incontri e colloqui dai vari Presidenti della Repubblica da Gronchi, a Saragat, a Pertini. In sostanza la tenuta di San Rossore ha « memorie » storiche; nella stessa sono passati l'ingegner Mattei all'epoca della costituzione dell'ENI (durante la presidenza Gronchi); la principessa Margareth, il presidente Tito, l'allora ministro degli esteri Giscard d'Estaing (durante la presidenza Saragat) ed altri ancora.

In questo senso non si capisce il motivo della dismissione come sede residenziale della Presidenza della Repubblica a meno che non si considerino le difficoltà che sono state finora evidenziate, che pure potrebbero indurre a soluzioni diverse da quelle prospettate nel provvedimento oggi al nostro esame.

Vorrei far presente ai colleghi che la tenuta di San Rossore potrebbe rimanere nell'ambito della dotazione dei beni della Presidenza della Repubblica pur prevedendo un intervento tecnico-scientifico da affidare al Ministero dell'agricoltura e foreste e per esso al Corpo forestale dello Stato. A mio avviso si potrebbero prevedere altri strumenti utili per consentire, sotto la vigilanza di un comitato tecnico-scientifico la cura, il risanamento ed il

mantenimento di questo complesso forestale che è uno dei più significativi esempi di foresta temperata europea. Oltre a quelli citati, esiste anche il problema del personale che attualmente risulta essere composto da 50 unità a ruolo, da un'unità con contratto a tempo indeterminato e da 15 unità con contratto a tempo determinato. Per questo motivo, ritengo che gli emendamenti suggeriti dalle organizzazioni sindacali debbano essere tenuti nella dovuta considerazione.

Quanto ho detto mi spinge a formulare due richieste: conoscere in primo luogo, il contenuto della convenzione stipulata tra la Presidenza della Repubblica ed il Ministero dell'agricoltura ed in secondo luogo prevedere una visita della nostra Commissione presso la tenuta di San Rossore per rendersi conto dello stato in cui versa la sua gestione.

Resto comunque dell'avviso che il disegno di legge vada riesaminato non solo sulla base di motivazioni tecniche, ma anche perché la tenuta di San Rossore rappresenta una parte della storia del nostro paese.

GIANMARIO PELLIZZARI. Condivido l'intervento dell'onorevole Biasci. So che i richiami alla storia in sede di Commissione agricoltura possono arrecare fastidio, ma in fondo l'agricoltura fa parte della più antica storia dell'uomo.

Anch'io, come il collega Biasci, non comprendo le ragioni di una operazione di questo tipo. La tenuta di San Rossore è anche più grande di quanto non appaia nella mappa allegata al disegno di legge al nostro esame; essa è sempre stata dotazione del Capo dello Stato e non si capisce oggi per quale motivo ci si debba disfare di essa. Non se ne capisce il motivo innanzitutto dal punto di vista della storia, tenendo anche conto che il Presidente Cossiga ha una grande memoria storica, come risulta da quanto egli ha detto in occasione della recente celebrazione del 2 giugno.

Forse è accaduto qualcosa di diverso che ha spinto il Presidente della Repubblica, o gli organi della Presidenza della

Repubblica, a decidere l'operazione proposta nel disegno di legge al nostro esame.

Può darsi che esistano difficoltà di gestione per un'attività che in parte, come ricordava il collega Biasci, è agricola e in parte è forestale, ma che comunque è collegata alla ricerca. Nulla toglie però che con un apposito provvedimento o con una convenzione — anch'io rinnovo a questo proposito la richiesta alla presidenza della Commissione e al Governo di poter prendere visione di quella stipulata alcuni giorni fa tra la Presidenza della Repubblica e il Ministero dell'agricoltura sulla gestione della tenuta di San Rossore — si forniscano i mezzi necessari per la gestione della tenuta.

Una legge approvata dalla regione toscana, credo nel 1987, vincola a certe destinazioni il comprensorio Migliarino-San Rossore.

LUIGI BULLERI. A riserva naturale.

GIANMARIO PELLIZZARI. Anche i privati sono obbligati, dalla legge del 1939, a conservare i beni di qualità artistica; dunque, chi meglio della suprema autorità dello Stato avrebbe la possibilità di conservare un bene di questo tipo?

Dal punto di vista della memoria storica, non si può non ricordare che a nord di San Rossore, sul fiume Serchio, subito dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, un gruppo di eroi si addestrava per le azioni partigiane che sarebbero state compiute ad Alessandria.

A me sembra che la realizzazione della convenzione non abbia nulla a che vedere con la questione della proprietà che potrebbe benissimo rimanere al demanio dello Stato, mentre, invece, la gestione potrebbe essere delegata al Ministero dell'agricoltura.

Suscita perplessità il fatto che il comitato previsto dall'articolo 2, che dovrebbe sovrintendere alla gestione della tenuta, sia composto da venti membri, ove si pensi che alle dipendenze del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica sono attualmente destinate alla te-

nuta di San Rossore una cinquantina di persone. Venti persone destinate a governarne circa cinquanta mi sembrano veramente troppe.

È vero che la tenuta si trova in uno stato di degrado, ma è anche vero che di essa fanno parte 2 mila ettari di uno dei migliori terreni agricoli d'Italia. Esistono tante grandi proprietà agricole in Italia: anche le Generali sono proprietarie di grandi aziende agricole e, da esse ricavano profitti. Perché allora non si prevede nella convenzione la nomina di un amministratore per la tenuta allo scopo di gestirla nel modo più redditizio? In questo modo si farebbe un favore alla Presidenza della Repubblica alleviandola degli oneri dalla gestione diretta e nello stesso tempo si salvaguarderebbe questo patrimonio nazionale. Gli americani — tanto per citare un esempio — considerano monumento nazionale Camp David, cioè una semplice casa di campagna donata da un reduce della seconda guerra mondiale al presidente Eisenhower.

Anche dal punto di vista economico, credo che con i 2 mila ettari di terreno agricolo si riuscirebbe con molta probabilità a mantenere la gestione degli altri 3 mila ettari della tenuta.

ROSA FILIPPINI. Condivido anch'io la richiesta dei colleghi che mi hanno preceduta in questa discussione di conoscere il contenuto della convenzione per acquisire i dati che ci sono necessari a comprendere meglio l'intera questione, cioè la destinazione del parco ed il senso del passaggio del medesimo dalla Presidenza della Repubblica al Ministero dell'agricoltura.

Debbo dire che sono abbastanza sorpresa dalle posizioni espresse dai colleghi democristiani perché ritenevo che il passaggio di proprietà fosse un dato ormai acquisito essendo il provvedimento al nostro esame già stato approvato dal Senato. Dal momento che con l'attribuzione alla Presidenza della Repubblica si è determinato un frazionamento della tenuta non solo nei confronti del parco, ma anche di altre ampie aree della tenuta

stessa e dato lo stato di degrado ambientale, sono convinta che sia necessaria una specifica capacità gestionale separata da quella della Presidenza della Repubblica.

Mi chiedo se non sia il caso, non solo per motivi di ordine sociale ma anche per gli usi agricoli o pastorali della zona, di pensare ad un'unità territoriale della zona medesima o quanto meno di indirizzare il provvedimento al nostro esame al recupero di tale unità. Per quanto è a mia conoscenza, vi sono alcuni problemi che è urgente risolvere come quelli legati all'erosione della costa e quelli legati al degrado ambientale, che vanno affrontati con specifiche soluzioni che presuppongono, appunto, capacità gestionali.

La mia preoccupazione riguarda la possibilità che sul testo al nostro esame non vi sia chiarezza per quanto riguarda le finalità della normativa. In questo senso, andrebbe chiarito meglio il preminente interesse storico, culturale e naturalistico rispetto a quello agronomico e silvo-culturale, così come ci sembra necessario precisare le competenze del comitato di sovrintendenza; in effetti il rischio è quello di prevedere un denso elenco di compiti non sufficientemente definiti e quindi non equilibrati.

Per quanto riguarda la scelta degli esperti di chiara fama (sempre per sottolineare la preminenza del valore naturalistico della tenuta), è necessario orientarsi verso studiosi di materie forestali, agrarie e naturali, senza abbassare da due a uno il numero dei rappresentanti designati dalle associazioni ambientali. In sostanza riteniamo che debba esserci un maggiore equilibrio a favore dei valori naturali rispetto a quelli agronomici.

Ritengo infine necessario prevedere una soluzione definitiva per la destinazione dell'intera area (compresa la fascia particolare ad ovest del Fosso Cuccia) per ragioni di ricostituzione territoriale. Se oggi ha un senso affidare la gestione della tenuta al Ministero dell'agricoltura in relazione agli interventi necessari, non si capisce perché non si preveda in prospettiva una destinazione finale dell'intera zona che potrebbe essere quella del

raggruppamento col rimanente parco nella struttura regionale o in quella nazionale mediante un provvedimento legislativo specifico.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO CIMINO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il disegno di legge oggi all'ordine del giorno di questa Commissione, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, trae le sue origini da una decisione del Presidente della Repubblica di dismettere la tenuta di San Rossore tenuto conto del decadimento di questa area sia sotto il profilo geomorfologico sia sotto quello ambientale naturalistico (forte erosione delle coste) e, quindi, della difficoltà obiettiva a gestire l'intera area di San Rossore, che necessita di notevole impegno scientifico e finanziario. L'intera questione è stata segnalata al Ministero dell'agricoltura che ha avviato tutta una serie di iniziative per tentare di studiare i fenomeni e vedere quali possano essere le azioni per contrastare i guasti che progressivamente colpiscono la tenuta stessa. Non vi è dubbio che si tratta di un'azione che comporterà un notevole livello scientifico ed un elevato impegno finanziario. Questo è il motivo che sta alla base del provvedimento in esame.

Per quanto riguarda le osservazioni in merito al costo della tenuta devo osservare che essa è attraversata da tre fiumi che sono portatori di elementi vitali, ma anche di guasti ambientali, per cui su di essi bisognerà svolgere un'azione di risanamento.

Vorrei anche correggere i dati che sono stati prima citati in merito alla estensione della parte della tenuta destinata a coltivazione agricola: si tratta, infatti, non di 2 mila ettari ma solo di 500 ettari. D'altra parte, ove la Commissione accedesse alla richiesta formulata da alcuni deputati nel corso del dibattito, essa stessa avrebbe occasione di verificare *in loco* come stanno le cose.

Il senso del provvedimento è quello di consentire la realizzazione di urgenti interventi per la salvaguardia della tenuta, anche attraverso il Corpo forestale dello Stato, che svolge compiti di sorveglianza e di supporto tecnico-scientifico all'interno delle riserve, anche se quella di San Rossore, attualmente non è una riserva. Pertanto, i ritardi non giovano di certo.

Il Governo non ha nessuna difficoltà a trasmettere alla Commissione il testo della convenzione stipulata tra la Presidenza della Repubblica e il Ministero dell'agricoltura. Tenendo conto dell'urgenza di intervenire, faccio notare che il Corpo forestale dello Stato ha già avviato una serie di azioni per affrontare i problemi della salvaguardia della tenuta.

Anche le costruzioni interne alla tenuta sono cadenti e vi è la necessità di un intervento di ripristino sia dei fabbricati sia della viabilità, sempre nel rispetto delle esigenze ambientali.

Pur non essendo questa una riserva o un parco, il Governo intende seguire una linea di interventi mirati che privilegino l'aspetto ambientale.

Abbiamo avuto difficoltà nel definire la composizione del comitato chiamato a gestire la tenuta ed, in seguito a numerose pressioni, si è giunti ad un allargamento della sua composizione. Il comitato ha notevoli poteri per quanto riguarda gli indirizzi e la verifica dell'attività di sperimentazione, perché in base all'articolo 2 del disegno di legge: « Sovrintende alla formulazione e verifica delle attività di sperimentazione e di ricerca scientifica applicata nonché alla supervisione degli indirizzi generali di gestione e di funzionamento della tenuta ». Tuttavia, sulla composizione di questo comitato il Governo è disponibile a recepire le eventuali indicazioni provenienti dal Parlamento.

GIUSEPPE ZUECH, *Relatore*. Non è nelle intenzioni della Presidenza della Repubblica disfarsi della tenuta di San Rossore, ma anzi di valorizzarla cercando di recuperarla dal punto di vista agricolo-fore-

stale, scientifico, di sperimentazione e didattico.

Ascoltando i vari interventi svolti in precedenza, ritengo che a questo proposito vi siano molti dubbi da parte dei colleghi. Pertanto, signor presidente, ritengo utile che la Commissione conosca il testo della convenzione stipulata l'11 maggio scorso tra la Presidenza della Repubblica ed il Ministero dell'agricoltura.

Propongo, altresì, che si costituisca un comitato ristretto al fine di valutare sia la convenzione sia le proposte dei colleghi, tra cui quella dell'onorevole Biasci di effettuare una visita presso la tenuta di San Rossore al fine di consentire alla Commissione di valutare direttamente lo stato della medesima.

Anche tenendo conto delle osservazioni che sono state formulate dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, non ritengo opportuno concludere oggi l'esame di questo provvedimento; penso che sia necessario, invece, la costituzione di un Comitato ristretto per valutare le considerazioni emerse dal dibattito odierno.

FRANCESCO CIMINO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi associo alla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Ritengo di poter accogliere la proposta formulata dal relatore anche perché non sono ancora pervenuti i pareri delle altre Commissioni su questo disegno di legge. Pertanto, nel frattempo esiste la possibilità che un comitato ristretto definisca, in tempi brevi, le proposte relative all'articolato.

Vorrei sottolineare che questa strada non dev'essere interpretata come uno strumento per allungare l'iter del provvedimento. Infatti, questo disegno di legge è stato già approvato dal Senato e la nostra Commissione non deve dare l'impressione di volerlo affossare; in qualità di presidente vigilerò affinché ciò non accada.

Anche a lei, onorevole Zuech, rivolgo l'invito a non considerare il comitato ristretto come un mezzo per insabbiare questo provvedimento, ma per giungere ad una soluzione responsabile delle varie questioni da esso poste.

X LEGISLATURA — TREDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 6 GIUGNO 1990

Il comitato ristretto deciderà in piena autonomia l'opportunità di svolgere audizioni o sopralluoghi come quelli proposti dall'onorevole Biasci, sottoponendoli ovviamente alla Commissione plenaria, ed esaminerà il testo della convenzione stipulata tra la Presidenza della Repubblica ed il Ministero dell'agricoltura.

GIUSEPPE ZUECH, *Relatore*. Vorrei sottolineare che non è mia intenzione affossare il provvedimento ed anzi propongo che il comitato ristretto si convochi già da martedì prossimo in modo che possa rapidamente esaminare i vari problemi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta del relatore di costituire un comitato ristretto.

(È approvata).

Mi riservo di nominare i componenti il Comitato ristretto sulla base delle designazioni dei gruppi.

La seduta termina alle 17,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 25 giugno 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO